

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO

Quid verum atque decens cura & rogo & omnis
in hoc sum.

Horat. Lib. 1. Ep. 1., v. 11.

AUSTRIA.

Vienna 29 Gennajo.

Dietro l'ultime notizie pervenuteci da Ginevra, tutta la Savoia è in sollevazione.

Il Co. de Sonnaz Mag. Gen. delle armate di S. M. il Re di Sardegna ha emanato ai 17. Gen. dal suo Quartier Generale di Thonon un Proclama, con cui eccita all'armi i Savojardi. - Dov'è, dic'egli, un Savojardo, che sordo sia alla voce della Patria, e dell'onore, e che partecipar non voglia de' pericoli, e degli allori de' suoi concittadini, e dei nostri valorosi liberatori.

(Ass. Aust.)

Friburgo 15. Gennajo.

Si vive ora più che mai, nella grata speranza che la pace sia molto vicina. Se vero è quanto s'assicura, s'unirà quanto prima un congresso, e la pace si conchiuderà fra poche settimane. Qui s'aspetta di momento in momento Lord Castlereagh: assicurasi ch'egli abbia ricevuto dal Gabinetto inglese le più estese plenipotenze, onde conchiudere la pace, senza bisogno d'attendere raggugli, ed il consenso da Londra.

(Il Mes. del Tir. mer.)

Dortrecht 11 Gennajo.

L'armata combinata ha battuto i Francesi sotto le mura d'Anversa, ove questi ultimi hanno perduto 4000. uomini. L'armata alleata marcia ora ver-

so Bruxelles, dove alcuni giorni fa ha scoppiato una rivoluzione.

(Il Mes. del Tir. mer.)

L'Osservatore austriaco de 27. Gennajo contiene quanto segue:

Notizie pervenuteci in questo punto da Basilea portano, che le truppe austriache sono già arrivate in Chaumont, capo-luogo del Dipartimento dell'alta Marne. Dietro l'ultime nuove il Quartier Generale del Generale di Cavalleria Co. di Wrede trovavasi in Mirecourt, nel Dipartimento dei Voghesi.

Il L. M. di Campo Co. Bubna era in Bowrgen Bresse, capoluogo del Dipartimento dell'Aine sulla strada di Lione. Allorchè egli s'avvicinava a Bourg 1000. uomini della truppa nemica collocati s'erano dinanzi a questa città, e mentre egli s'avanzava per attaccarli, tutti gettarono a terra le armi, abbandonarono la loro aquila; e si diedero ad una fuga sì precipitosa, che non s'è fatto neppure un prigioniero. Non se ne pigliò che le armi, dalle quali solo si poté riconoscere il loro numero.

Elberfeld 16. Gennajo.

Il Quartier Generale delle truppe che passato hanno il Reno presso Dusseldorf, trovavasi jeti in Neuss. Quello del Generale Co. di S. Priest era dietro l'ultime notizie in Malmédy.

(Oss. Aust.)

Dusseldorf 7. Gennaio.

E' arrivata in questo punto la notizia oramai certa della pace conchiusa colla Danimarca; questa dà 35,000. uomini, ed assume il blocco d' Amburgo. Tutta l'armata del Principe Ereditario è in piena marcia verso l'Olanda, e verso il Basso-Reno. In questa città si attende di giorno in giorno il Quartier Generale di S. A. R.

Londra 7. Gennaio.

Gli ultimi Dispacci di Lord Wellington sono de' 26. Dicembre. S. E. ragguaglia che Soult ha preso posizione dietro il Fiume Gave. (Oss. Aust.)

E' giunta la consolante notizia, che il 3. del corrente Febbrajo l'Imp. Reg. Armata Austriaca ha passato l'Adige in diversi punti, ed ha occupato la Città di Verona. In seguito se ne daranno i dettagli.

Il Giornale dell'Impero de' 7. Gennaio contiene la notizia della perdita, per parte dei Francesi, della città di Ginevra. Egli l'attribuisce all'essere il Generale Jorj comandante della medesima stato assalito d'apoplezia nel mattino di quel giorno in cui comparve il nemico, ed all'aver il Prefetto abbandonato quella città varj giorni prima che il nemico vi si mostrasse. Se il Prefetto, continua il medesimo giornale, fatto avesse il suo dovere, se non avesse abbandonato Ginevra, se stato fosse animato da quei sentimenti, che onorato hanno il Prefetto dell'Alto-Reno, e del Doubs, s'avrebbe salvata questa piazza importante.

I Prefetti non sono puramente Intendenti di Finanza; essi hanno l'alta polizia. Se il capo luogo del loro Dipartimento è una piazza forte, devono organizzare i mezzi di difesa che lo zele offre agli abitanti (ma se lo zelo non offre agli abitanti nissun mezzo di di-

fesa, come si fa allora?), ed eccitar questi a cooperare alla difesa. Il Prefetto del Lemano doveva sapere che questo era suo dovere, ecc.

S. M. l'Imp. Napoleone ha decretato ai 4. Gennajo la sospensione del Bar. Capelle Prefetto del Dipartimento del Lemano, per le sommentovate ragioni, e lo ha essoggettato ad una commissione che ne farà processo.

(Oss. Aust.)

FRANCIA.

I giornali francesi ragguagliano tutto di della buona intenzione e spirito che regna in tutta la Francia, e delle misure rigorose che si prendono dappertutto.

Frattanto dalle pattuglie delle armate alleate è stato ultimamente intercettato un corriere con dispacci del Governo dati in Parigi, con istruzioni pei Magistrati dipartimentali, con varie lettere di questi Magistrati stessi e con molte altre carte, di cui noi sceglieremo il più interessante, onde metterlo a cognizione de' lettori, il che servirà per prova di quanto abbiamo già inserito in questi fogli intorno allo stato dell'interno della Francia.

Cominciamo con una lettera del Ministro dell'Interno al Sig. Bar. Imbert de Fleguy Prefetto del Dipartimento dei Voghesi.

Parigi 5. Gennajo 1814.

Sig. Barone, S. M. ha jeri emanato un Decreto, mediante il quale nominati vengono i Generali che comandar devono la leva in massa nei Dipartimenti, nelle cui vicinanze trovansi il nemico. Vi spedisco in fretta una copia del medesimo, dal quale rileverete che il Gen. Beurmann comanderà la leva in massa nel vostro Dipartimento.

Vi prego di mettere ogni cura nella scelta dei membri che ajutar devono il Sig. Comandante della leva in massa, la qual scelta voi farete d'accordo con lui.

Articolo comunicato.

DIALOGO NEL REGNO DEI MORTI

TRA MOREAU, E NARBONE.

Mor. Voi pare fra Noi? Donde venite mio caro Generale? E' lecito saperlo?

Nar. Da Torgau.

Mor. E perchè al mesto, e abbattuto?

Nar. Oh quanto è crudele per un Francese d'onore obbliar le glorie, i trionfi, gli allori, per colarsi al Mondo! Oh misera Francia! Da quante angustie ti scorgi oppressa.

Mor. La Francia dite Voi? Ma non venite da Torgau?

Nar. Ebbene! questa Piazza era uno degli estremi suoi baluardi nella Germania, e nel momento, in cui l'abbandonò il beligeri tormentati l'avevano abbazza nei vortici dell'ultima agonia, che la costrinsero ad arrendersi co' suoi copiosi tesori.

Mor. Convieni per tanto credere, che dopo il 26. Agosto sieno nell'Allemagna avvenuti cambiamenti importanti.

Nar. Pur troppo è vero. L'azzardosa memoranda battaglia di Lipsia cambiò in un lampo la fortuna del belligeranti, viese il torrente, che da venti anni vagava in Europa, oscuro gli antecedenti trionfi, e li convertì in sconfitte, in perdite incalcolabili, in imbarimento, in vergogna, rimbalzando al Reno il truculento teatro della rea discordia, che guerra si chiama. Trionfanti i Cosacchi sono già entrati in Amsterdam, e ben sapere che questa Città di prediletta vantava il nome.

Mor. Anche i Francesi nello scorso anno si resero Padroni di Mosca Capitale antica della Russia.

Nar. Ma la Francia geme in circostanze diverse. La Russia era sostenuta da una formidabile Armata, e dalla pubblica opinione. La Francia non ha che uomini, poco argento, e niuna opinione.

Mor. Come int? Cosa è avvenuto di quel milione di ferri, e minacciosi combattenti Francesi uniti ai forzati Italiani, la cui imponente terribil marcia doveva essere con universale depauperazione perpetuata da uno de più celebri monumenti su' ora eretto in carta sul Monte Ceniso?

Nar. Se voi esagerate nel numero, accusate non potete di debolezza l'Armata Francese, malgrado le sconfitte di Gross-Baeren, di Donnevitz, di Saver, di Lowenberg, del Ratzbach, e di Kulm, mentre

l'Imperatore Napoleone si trovava nelle pianure di Lipsia con cento quaranta mila uomini, e altrettanto ne aveva rinchiusi nelle dodici fortezze che occupava su la Vistola, su l'Oder, e all'Elba.

Mor. E voi dite, che quest'Armata più non esiste?

Nar. Ciò, che non aveva barbaramente distrutto la fame, il contagio, la disperazione, tutto perì nell'orrido campo di morte in Lipsia, presso Hanau, nelle vicinanze di Oheim, e nella precipitosa ritirata seguita sempre dal terrore, dall'avvilimento, e dalla confusione.

Mor. Voi narrate cose incredibili: E le Fortezze?

Nar. O hanno già dovuto rendersi, o si trovano in istato di disperazione. La Francia debellata, e vinta è spoglia degli avventurosi trofei, che a larga mano in quattro lustri gli aveva la fortuna donato. La caduta di Danzica somministrò ai suoi nemici la grossa artiglieria, e la resa di Torgau quantità di numerario.

Mor. E nel rumoroso fragore di tante ruine come pensano i Francesi?

Nar. S' intrattengono con le novelle dei Ponti bruciati quando tuttora esistono; s'illudono col menzognero racconto di troppi nemici senza combattimento, di trofei senza pericoli, di vantaggi senza gloria, e si pascono della grata illusione di Bandiere prese al nemico quand' anzi le loro Aquile passarono sotto i nemici Stendardi.

Mor. E' degna di meraviglia, e di stupore tanta indifferenza fondata su la nazionale leggerezza. Ma ora qual sono le direzioni delle Alleate Potenze?

Nar. Dal colmo delle loro vittorie generosi offrirono più progetti di equitativa pace, e fin da quando la mia spoglia mortale fu gettata nella fossa colmata degli estinti, avevamo rallentate le tremende militari operazioni per sottrarre alla desolante umiliazione il Territorio di quei Francesi, che avevano le tante volte derupato il candore delle loro Metropoli stesse, manomesse le loro Città, e spogliati alla nudità gli Abitatori delle medesime.

Mor. Se in Praga avesse accolto il aspirato ulivo, le rive dell'Elster non sarebbero ingombrate di freddi cadaveri, quelle acque non avrebbero rosseggiato di sangue umano, l'Europa non sarebbe stata compressa di spavento, si sarebbero risparmiati

ti gl' incendj, le rovine, le depredazioni, i saccheggiamenti, e il rossore in fine della Francia schiacciata sotto il peso della sua medesima immensa grandezza.

Nar. Me avventurato se della Francia, e del Mondo, della Capanna, e del Palazzo avessi potuto essere mediatore di Pace. Era in arbitrio di Napoleone rimettere con onore la spada nel fodero, appagare i voti dell' Universo, e mantenere la sua possanza. Invece la sua gloria è oscurata, le conquiste perdute, la Francia gettata nel crocchio del sacrificio.

Mor. Quest' onore è una larva che cuopre, e cela la vergogna. Profitare della fortuna è da saggio, forzarla è da pazzo. I suoi favoriti sovente divengono le vittime, che immola su l'ara della incostanza.

Nar. Sono rincroccevoli siffatte riflessioni.

Mor. Ma appoggiato al vero. Lo scudo più sicuro di un Sovrano non è già il timore, ma l'affetto del Sudditi, e degl' Alleati; non è lo spoglio delle sostanze private, ma la moderazione dei tributi; non è la vorace mania d'ingrandire a danno altrui, ma la sollecitudine di conservare il suo; non è il furor di cingerai la fronte d'insanguinati allori, ma la cura di mantenere la Pace.

Nar. Della fortuna il corso è sempre vario. Chi rapidamente s'innalza sta per precipitare al basso.

Mor. E perciò appunto non suol durare, e in specie tra i Francesi.

Nar. Signore! Gli Abitatori della Francia costituiscono un gran Popolo. Voi non avrete ad ottenebrare questa verità. La Francia fu sempre ammiratrice dei vostri meriti, e cercò di scusarvi in quel momento ancora, in cui impugnaste contro di essa il formidabile brande.

Mor. Non per ingrandirsi con detrimento altrui, non per prostrare i Troni antichi, non per avincere di ferree catene i popoli, non per depredare, e sterminare combattono le Alleate Potenze contro l'Imperatore de' Francesi. Pagnano energicamente per assicurare una solida tranquillità all' Europeo Continente, per sostituire alle miserie, alle tristezze, agli affanni una felicità permanente. Quando abbandonai il mio placido asilo di Pace, quando dalla quiete campestre rientrai nei sanguinolenti campi di battaglia, il mio scopo fu quello di cooperare alla universale tranquillità.

Nar. Vorreste forse condannare la vostra Patria a sparire dal novero delle grandi Potenze di Europa?

Mor. La Storia, e il Nazionale carattere dei Galli sono i miei malleadori.

Nar. Non comprendo bene questo vostro raziocinio.

Mor. Il Francese è di sua natura vago di dominare su gli altri non solo nelle scienze, nelle arti, e nel commercio, ma ben anche di estendere l'impero su tutti i Popoli, e su tutte le Nazioni. La vivacità del suo spirito gli attribuisce una certa superiorità sopra coloro, che sono più tardi nelle risoluzioni, meno attivi nelle intraprese, e meno azzardosi nei progetti. Questa superiorità naturale fa arrogare al Francese il diritto di predominio, e spesso di soverchieria.

Nar. Ciò onora i Francesi.

Mor. Ma la fortuna è cieca, volabile, inconstante. I Francesi, come il Rucio, s'istradono con le ale serrate nelle Famiglie, e negli Stati, le dilatano poi, e vogliono imprimere dappertutto i loro costumi, le loro mode, le loro abitudini, le loro Leggi. Azzardano di rovesciare dai fondamenti tutto quello, che era consacrato alla speranza di più secoli per istantaneamente dare una nuova direzione allo spirito pubblico, al fro, alle scienze, ai mestieri. S'impadroniscono ancora del Capo della Religione da diciotto Secoli dominante, distruggono Chiese, Monasterj, e Conventi; assoldano Religiosi, e Sacerdoti, introducono nuove dottrine, e nuove liturgie intente a debilitare il Culto, e dirigerlo a talento. In questa guisa pretendono di dominare dispoticamente quelli che modellare si debbono sul loro esempio. Se incontrano ostacoli, la violenza, l'aspresza, e la forza aperta sono i solidi mezzi, che giuridicamente adoperano per ridarre ogni cosa al loro scopo. L'avarizia in fine, e la libidine ledendo la pubblica pazienza, si converte questa in furor, e somministra le armi per retimere l'avita religione, i primitivi costumi, le proprie Leggi. Per questo nella Sicilia fu eseguito in una sola ora di vespro il progetto di Giovaani da Procida, scannando tutti i Francesi di ambedue i sessi. Per questo l'Italia otto volte fu la loro disonorata tomba. Per questo la Germania, e la Olanda hanno drizzato il capo, e con le armi alla mano espulso quel nemico, che vantava un carattere d'insuperabile terrore, e predominio.

Nar. Oh Francia! In quale interminabile pe-lago di eterai guai, ed ignominie ti veggo abbassata.

Mor. Distinguo Sig. Generale. La Germania, e l'Olanda non sono Francesi.

Nar. Ma dovevano esserlo per le Leggi del Senato.

Mor. Del Senato! Qual cecità. I Re avevano

diritto di riacquistare le loro legittime facoltà, e il Popoli di ristabilire la propria indipendenza. Le Città Anseatiche furono dalla volfa Francese straziate, spolpate, amollate, e ridotte a puri cadaveri. Trieste soffrì tutte le angosce di morte. La Spagna, che i Romani poterono appena in duecento anni domare, devastata, saccheggiata, e incendiata, in mezzo al fuoco, al sangue, e al terrore insorse intrepida, e col presidio Inglese debellò, vinse, scacciò, e perseguitò fin dentro la Francia i suoi carnefici. L'Allemagna in fine si scosse, l'entusiasmo Nazionale insorse, acquistò nuova vigorosa vita, ed imitò gli Spagnuoli.

Nar. Cosa dunque rimane a farsi?

Mor. Quello soltanto, che le Potenze alleate domandano, che le Nazioni, e i Popoli ardentemente bramano, e che alla stessa Francia è necessario, indispensabile, inevitabile.

Nar. Vorrete dire la Pace.

Mor. Appunto. Napoleone dee riporre nel vasto scrigno delle illusioni l'immaginario progetto di Monarchia universale. I Re sono troppo illuminati per disprezzare la veste di Prefetti, e i Popoli d'Europa di vantaggio grandi per frangere quelle catene, con le quali il Dominatore del Continente voleva al suo carro trionfale unirli. I Re, e i Popoli oppressi rientrati in se stessi hanno alzato quel velo, da cui erano ottennebrati.

Nar. E' vero, ma duro, e ratterristante si è dover perdere la dominazione.

Mor. L'impero delle circostanze allevierà questo necessario sforzo.

Nar. La Francia non iscemerà di coraggio, e con una massa imponente di Soldati rialzerà il capo abbattuto, e con estremi sforzi metterà rimedio agli estremi mali.

Mor. Prescindendo dallo spirito nazionale oppresso, ed avvilito sotto il grave peso di ventiquattro anni di sanguinosa rivoluzione, anche ultimamente nel breve spazio di nove mesi ha levato ottocento quaranta mille uomini: cioè 350,000, nel Gennaio, 180,000, nell'Aprile, 30,000, nell'Agosto, e 180,000, in Novembre. Questa immensa leva eseguita coi Gendarmi, e con le catene che ha sempre più spopolate le Città, e le campagne, desolate le Famiglie, e gettate nella disperazione, di quale giovamento è stata alla Francia? Quasi esaudito trecento mila uomini a una forza si decretò di staccare dai cadenti loro genitori, dagli amplessi delle mogli, dalle braccia degl'innocenti pargolletti. Ma il numero di persone forzate non costituisce un'armata, e dalla casa tratti sui Campi di Battaglia non diven-

gono in un baleno nè bravi artiglieri, nè valenti cavalieri, nè formidabili soldati. Il tempo, e lo spirito pubblico costituiscono il valore degli eserciti, che la giustizia della causa suole alla fine coronar d'allori.

Nar. Mi scoraggiano le vostre riflessioni.

Mor. Io amo tuttora la mia patria. Le mie pene, i miei pericoli, il mio tanto favor'opera della cabala deturata da tutti i Francesi, e perciò di cuore auguro loro una pace valevole a cancellare le profonde piaghe della sua memoranda rivoluzione.

Nar. Ma chi detterà questa pace?

Mor. Il vincitore in grado superiore di forze fisiche, e morali.

Nar. Ma la sua forza non è attualmente sì concentrata come quella della Francia.

Mor. Il numero solo di uomini gettati con la bajonetta sui squallidi campi di morte non avendo mai prodotto, che confusione, e disordine, e la pubblica opinione universale essendo favorevole al Coalizzati non solo rende la Francia impotente a competere, ma ben'anco a più immaginare conquiste. I Romani nel Settentrione perdettero la loro poderosa Armata, e sette volte videro le nostre contrade quel rimel'popoli ad imporre loro le leggi. I Francesi hanno imitato i Romani, e dovranno soffrire le stesse conseguenze.

Nar. Le vostre osservazioni mi smarriscono.

Mor. Esse sortono dalla natura delle cose. Riandando la storia di Luigi XIV. ricordiamo, che questo Monarca aveva in Europa acquistata una grande preponderanza; ma dal momento, in cui il suo Esercito fu presso Hochstadt, e Blenheim battuto dai due grandi Capitani Princip Eugenio di Savoia, e Marlborough, la fortuna si rivolse contro la Francia, ed ebbe molto a soffrire per lo spirito irrequieto di conquista che agitava il suo Re. L'Olanda intrepida sfidò il Grande Lodovico. Le Finanze impoverite, i tesori consumati, le popolazioni sconvolte dalla miseria coartarono a segnare i trattati di pace in Utrecht, in Rastatt, e in Baden. Ora nei due Faj Massimi del nostri tempi Schwarzenberg, e Wellington sono risorti gli Eugenioj, e i Marlborough la Storia ci ha già date le lezioni dei futuri avvenimenti.

Nar. Ah! perchè non mi fu permesso di abbracciare in Praga la Pace?

Mor. Il vostro unico conforto è quello di non essere stato cagione. Addio.

Traduzione illustrata dal Foglio di Lubiana N. 3. 18. Gennaio 1814. di G. B. Z.

S. M. in questo momento importante calcola sopra di voi, Io non vi do nuove istruzioni, riportandomi a quelle che v'ho spedito si 29. Dec. ecc. Montalivet

Segue il summentovato Decreto.

ESTRATTO DAL PROTOCOLLO DELLA SEGRETERIA DI STATO.

Dal Palazzo delle Tuilleries 4. Gennaio 1814.

Napoleone Imp. d' Francesi, Re d' Italia, Protettore della Confederazione del Reno, Mediatore della Confederazione Svizzera ecc. ecc. ecc.

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue.

Art. 1. Sono nominati comandanti della leva in massa nei seguenti Dipartimenti:

- Dipartimento del basso-Reno * il Gen. Chovart.
- dell'alto-Reno * il Gen. di Div. Perheim.
- dei Voghesi * il Gen. Beurmann.
- del Montblanc il Gener. di Div. Defaix.
- dell'Isere il Gener. di Div. Marchand.
- della Costa d'oro il Gen. Vaux.
- del Jura * il Gen. Preval.
- del Doubs * il Colonnello Moncey.
- dell'alta-Saona * il Gen. Lemaire.

Art. 2. Ai Generali Comandanti la leva in massa sarà data in ajuto una Deputazione, la quale consiste in due, o tre abitanti civili, o militari, e che saranno nominati da questi comandanti, e di consenso coi Prefetti.

Art. 3. I Gen. Comandanti la leva in massa organizzeranno la medesima nei villaggi, e nei comuni; organizzeranno inoltre dei corpi franchi, e dei cor-

* Tutti i Dipartimenti contrassegnati coll'asterisco, sono occupati dalle truppe Alleste.

pi d'avventurieri, perchè abbiano ad agire ai fianchi, ed a tergo del nemico; prenderanno finalmente tutte quelle misure che atte sieno a recar danno al nemico.

Art. 4. Sono autorizzati ad emanare proclami, ed ordini, che eseguiti si dovranno in tutti i Distretti del loro Dipartimento.

Art. 5. I nostri Ministri sono incombenzati dell'esecuzione del presente Decreto.

(Segn.)

NAPOLEONE.

D'ORDINE DELL' IMPERATORE.

Il Ministro Secretario di Stato

(Segn.)

Duca di Bassano.

PER COPIA CONFORME:

Il Ministro dell' Interno,

Conte dell' Impero, Montalivet.

Segue l'istruzione la quale fu emanata a tutti i Prefetti, nel caso d' una invasione del nemico.

Parigi 4. Gennaio.

Sig. Barone Il Commissario straordinario di S. M. nella Divisione Militare, a cui appartiene il vostro Dipartimento, è provvisto d' istruzioni pel caso d' un' invasione del nemico nel vostro territorio, e se l' invasione sarà inevitabile, ed avverrà realmente in qualsiasi punto, egli parteciperà a tutti i Magistrati civili, di giustizia, ed ecclesiastici, ed agli amministratori delle Finanze degli ordini, e delle prescrizioni intorno al modo, in cui s' avranno a contenere.

In tal caso sarebbe molto da desiderarsi, che al nemico non si lasciasse che un paese senza abitanti, dietro l' esempio d' altri popoli; ma quando possibile non fosse d' ottenere intieramen-

te questo scopo, voi adopererete però ogni mezzo, e tutta la vostra influenza, acciocchè tutte le famiglie le quali sono benestanti abbastanza, per poter sul momento vivere altrove, abbandonino il suolo natio, quando venir dovesse macchiato dalla presenza del nemico. I sudditi fedeli violerebbero il loro primo dovere, s'essi stessi vivere volessero sotto il suo passeggero dominio.

Tutti gl'impiegati di Stato devono quindi ritirarsi nell'interno, tostocchè il paese sarà dal nemico intieramente occupato, malgrado l'oppostagli resistenza. Prima della loro partenza il Sig. Commissario straordinario indicherà loro il luogo dove avranno a trasportare le carte, gli atti, ed i documenti delle loro rispettive amministrazioni. Voi conoscete quanto importi di non lasciar nulla al nemico di quanto può facilitarli i mezzi d'amministrazione, e specialmente l'esazione del danaro. Io raccomando con tutto il fervore questo punto alle vostre cure.

Ma è di somma importanza, che tutti gli uomini i quali onorati sono della confidenza di S. M., palesino il loro ribrezzo contro il giogo straniero, per quanto poco abbia a durare. Se molto importa di non lasciare al nemico, che delle provincie senza risorse per l'amministrazione, egli è altrettanto necessario, che nessuno abbandoni il suo posto, prima che il Sig. Commissario straordinario, o in caso urgente i magistrati militari giudichino necessaria la ritirata.

Vostro dovere è, Sig. Barone, in caso d'un' invasione del nemico nel vostro Dipartimento, di non abbandonarlo finchè un solo angolo, anche il più piccolo, non sia dal medesimo occupato. Voi dovete insomma pensare che abbandonate un Dipartimento confidato dall'Imperatore alle vostre cure; e se tutto dovesse venir occupato dal nemico, eccettuate le piazze forti, è volere di S. M., che non vi ritirate nell'interno, ma che su di ciò vi concertiate col Magistrato militare, onde chiudervi in una di queste piazze, per essere sempre pronto a riprendere l'amministrazione del paese, subito che la piazza sarà liberata, o per soccorso, o per una valorosa difesa.

Il più essenziale è di non abbandonare il capo-luogo del vostro Dipartimento; esso è il solito centro dell'amministrazione. Voi non dovete pensare di trasportar la vostra dimora in un'altro punto del Dipartimento, che quando il capo-luogo dovesse venir occupato dal nemico.

Sig. Barone, voi siete francese; la vostra sommissione, e fedeltà m'assicurano che voi corrisponderete alla fiducia di S. M.

Accettate, Sig. Barone, l'assicurazione della mia più distinta stima.

MONTALIVET.